

Tecnopoli

Dove si incontrano
imprese e ateneo

di DARIO BRAGA*

In questi giorni iniziano le loro attività i sette centri interdipartimentali di ricerca industriale che l'ateneo di Bologna ha costituito nell'ambito della rete dell'alta tecnologia dell'Emilia-Romagna. I centri, con sedi a Bologna e nei tecnopoli romagnoli, stanno reclutando i primi ricercatori da destinare alla realizzazione dei progetti di ricerca industriale finanziati dalla Regione con risorse comunitarie. Credito va dato al governo regionale che, attraverso l'azione dei suoi assessorati, ha puntato strategicamente sulla ricerca scientifica come motore di sviluppo e occupazione. La rete, organizzata in Aster, coinvolge tutti gli atenei e i centri di ricerca della regione, incluso lo Ior, e le imprese regionali e punta alla creazione di interfacce permanenti università-imprese dove concretizzare il trasferimento tecnologico. Non è roba da poco. La collaborazione tra università e imprese è sempre stata molto complessa. Ovunque. E non deve sorprendere: università (pubbliche) e imprese (private) hanno modi diversi di vedere il mondo, diverse priorità, finalità diverse. La collaborazione è tanto più difficile qui in Italia perché persistono incrostazioni ideologiche e naturali diffidenze. Tempo di superarle, anzi arriviamo anche un po' in ritardo. Oggi ci troviamo di fronte a due esigenze diverse ma convergenti: le imprese hanno bisogno di innovazione e le università di risorse. Basta immettere risorse per produrre innovazione? Certo che no, l'innovazione è un concetto, molto spesso non più che una idea, l'innovazione non si può acquistare ma solo generare. Essa è il risultato di un processo, non il suo inizio. Per accrescere la «produzione di innovazione» intanto bisogna capirsi. Intanto un concetto che può apparire banale ma banale non è: la ricerca universitaria non funziona «a gettone», l'università non è una macchinetta distributrice. Chi pensa di poter arrivare in università con un problema e tirare fuori «la soluzione» si sbaglia. La ricerca richiede studio e pazienza e investimenti, spesso a fondo perduto,

ahinoi. Sì, bisogna innaffiare oggi per raccogliere frutti domani e magari anche sprecare un po' d'acqua. Le imprese, d'altro canto, nemmeno possono aspettare il «prossimo semestre» per le risposte alle loro richieste. Le imprese non hanno «tre

Finanziamenti

Perché le cose funzionino, la battaglia contro i tagli va fatta da tutto il sistema

sessioni d'esame» e per ogni sessione 3 o 4 appelli... Il tempo, nel rapporto con il mercato, è un fattore tanto importante quanto le idee. Che fare quindi? I tecnopoli possono essere la risposta giusta: un luogo dove imprese e ricercatori imparino lo stesso linguaggio e condividano obiettivi, sforzi, risultati (e anche insuccessi). Per facilitare questa osmosi si dovrebbero fare almeno due cose ed evitarne una terza: 1) introdurre «elementi di impresa» nella formazione sia scientifica sia umanistica perché parte della barriera ideologica che resiste è una barriera conoscitiva e comunicativa; 2) favorire, con adeguate iniziative di placement l'immissione di dottori di ricerca nelle imprese (chi ha fatto ricerca, prescindendo dal settore, sa immaginare un risultato nuovo e ha gli strumenti mentali per costruire il percorso per raggiungerlo e sa individuare le competenze che mancano e sa dove trovarle); 3) evitare la burocratizzazione della rete e i sovradosaggi gestionali che finirebbero per assorbire risorse e scoraggiare la libera iniziativa. Infine, non c'è ragione di limitarsi alle tecnologie. Se il paradigma è giusto si potrebbero creare interfacce, analoghe alle piattaforme tecnologiche, anche in settori non tecnologici (penso al terziario, al bancario, all'assicurativo, ma anche al turismo, alla moda, ai beni culturali, eccetera) per orientare la ricerca verso obiettivi applicativi (là dove ha senso farlo) e verso il trasferimento di conoscenze anche nelle scienze giuridiche, sociali, linguistiche e umanistiche. Non sembra difficile, ma per avere qualche cosa da trasferire bisogna produrlo e servono risorse che non ci sono più. Per

questo, anche la battaglia contro il sottofinanziamento delle università (di qualità) in tutti i suoi settori deve vedere università, enti locali, governo regionale e imprese alleate.

*Prorettore alla ricerca

F. PAROLIZIONE RISERVATA

